

Blangiardo Istat

«Il governo eviti la rottura della rete della solidarietà»

Santonastaso a pag. 10



Le disuguaglianze stanno aumentando a vista d'occhio

L'impatto della pandemia



Intervista **Gian Carlo Blangiardo**

«Il pericolo è se si sgretola il patrimonio di solidarietà»

► Il presidente dell'Istat avverte il governo: gli interventi devono sostenere le reti sociali
► «L'emergenza sanitaria colpisce soprattutto i più vulnerabili: giovani, donne e stranieri»

Nando Santonastaso

Presidente Blangiardo, dopo l'exploit del terzo trimestre e l'annuncio di ulteriori misure restrittive anti-Covid, il Pil italiano frenerà nuovamente: quanto rischia adesso il Paese, qual è la reale posta in gioco?

«Nonostante i notevoli recuperi produttivi e occupazionali – risponde Gian Carlo Blangiardo, accademico e statistico, presidente dell'Istat – la ripresa economica italiana appare vulnerabile, soprattutto per i rischi derivanti da un quadro fortemente instabile, condizionato in misura crescente dalla rapida diffusione dei contagi e dagli effetti degli interventi amministrativi sulle attività produttive. Il pericolo è che

s'innescino dinamiche negative a cascata su valore aggiunto, consumi, investimenti e input di lavoro, mentre la tenuta dell'occupazione e dei redditi richiederebbe un nuovo ciclo di onerosi interventi pubblici a sostegno».

L'Italia aveva superato bene, o quasi, il primo lockdown. Ora riaffiorano antiche e mai risolte precarietà sociali ed economiche, con il Covid-19 come detonatore. È il tema delle disuguaglianze il nodo centrale per il futuro della nostra e delle altre democrazie europee?

«Nel nostro Paese persistono forti disuguaglianze legate a una pluralità di fattori: dagli aspetti territoriali, all'istruzione, al genere e alla

stessa generazione di appartenenza. Nel complesso, almeno fino al secondo trimestre 2020, gli effetti di natura occupazionale dell'emergenza sanitaria si sono in prevalenza manifestati sulle componenti più vulnerabili del mercato del lavoro (giovani, donne e stranieri), sulle posizioni meno tutelate e nelle realtà territoriali



Peso: 1-2%,10-40%

che già prima mostravano le condizioni occupazionali più difficili. Sappiamo che il nostro Paese può contare sulle reti familiari e di volontariato, un patrimonio di solidarietà che già ci aveva permesso di affrontare una lunga e intensa crisi economica dalla quale, per altro, non eravamo ancora del tutto usciti. Il nostro tessuto sociale ha dato prova di saper resistere alle difficoltà senza mostrare, almeno fino ad oggi, preoccupanti segnali di disgregazione com'è avvenuto altrove, ad esempio con l'aumento dei reati violenti». **Ora invece questo rischio esiste, secondo lei?**

«Naturalmente, gli interventi del governo, così come le misure di protezione sociale già esistenti, dovranno svolgere un ruolo essenziale affinché questo patrimonio di solidarietà non sia fiaccato dalle circostanze attuali».

Ma l'Italia che invecchia e ha paura di fare figli a quali trasformazioni post pandemia deve prepararsi?

«La persistente debolezza sul piano demografico rappresenta un'aggravante delle nuove problematiche che vanno prospettandosi. La già bassissima natalità, verosimilmente destinata a subire altre cadute per effetto dell'incertezza e del disagio prodotti dalla pandemia, toglie vitalità al sistema-Paese e ci prepara a un futuro in cui l'invecchiamento della popolazione imporrà la ricerca di nuovi equilibri sia nel campo

del welfare (pensioni, sanità, assistenza e cura), sia sul fronte dell'economia. Lo stesso contributo migratorio appare utile, ma non risolutivo. Dovremo ridefinire regole e comportamenti che siano capaci di valorizzare i due estremi della piramide delle età: dando opportunità e garanzie ai giovani, affinché possano costruire il loro futuro senza uscire dai confini nazionali, e creando le condizioni per conservare in attività la componente "più matura", per mantenere fruttuoso il suo prezioso bagaglio di competenze ed esperienze».

Il Mezzogiorno è l'anello sempre più debole della catena: è da qui che bisognerebbe ripartire nell'utilizzo delle risorse del Next Generation Eu?

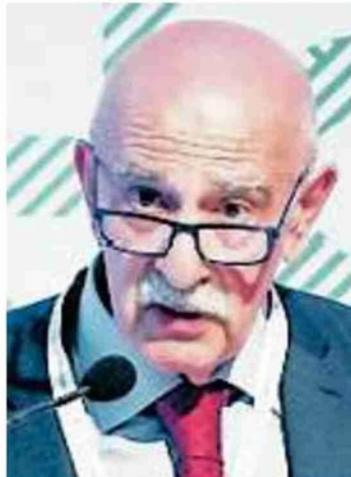
«Il Mezzogiorno deve certamente rappresentare un ambito di grande attenzione se, come si vorrebbe, l'obiettivo è il rilancio del Paese. Tuttavia dovremmo far tesoro dell'esperienza, e dei risultati, del passato. Serve un approccio nuovo che sappia distribuire risorse e responsabilità di cui, però, dare conto. Esistono nel Sud del Paese numerose esperienze virtuose, così come non mancano idee ed energie per metterle a frutto. C'è un ricco capitale umano, spesso sotto utilizzato, che va coinvolto e reso produttivo. È una sfida difficile ma anche irrinunciabile e fondamentale se si vuole dare seguito a qualsivoglia progetto di ricostruzione nazionale».

Magari mettendo mano a problemi non solo del Sud. Dalla Pubblica amministrazione, che sembra da sempre l'ostacolo maggiore alla crescita dell'attrattività economica del Paese ai nodi lavoro, giustizia e fisco: come si costruisce una vision decennale sulla quale investire con idee e progetti?

«Non v'è dubbio che per impostare efficaci politiche economiche e sociali sia necessario avere statistiche adeguate e affidabili; con le quali, oltre a descrivere i problemi cui si vuole trovare soluzione, sia possibile valutare i risultati raggiunti. Bisogna dunque continuare ad assicurare la produzione d'informazioni di qualità su fenomeni che evolvono sempre più rapidamente. Tutto ciò va naturalmente sempre accompagnato da scelte e indirizzi capaci di mantenere quella garanzia di piena indipendenza della statistica ufficiale di cui siamo giustamente fieri. Io credo che qualunque visione "lunga" e "prospettica" sull'Italia debba tenere conto anche di questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MEZZOGIORNO C'È UN RICCO CAPITALE UMANO SOTTOUTILIZZATO CHE VA COINVOLTO E RESO PRODUTTIVO



Peso: 1-2%,10-40%